DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina:
"Tutta Roma ne parla,,
Interviste sulla legge truffa nei quartieri e nei mercati

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 343 | MARTEDI' 23 DICEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Ancora su Praga

Ricordiamo rapidamente i termini della polemica: la *Voce Repubblicana* ha scritto che i 14 imputati di Praga sono stati condannati per avere avviato scambi commerciali con l'Occidente e ha chiesto a noi come si accordasse quell'accusa e quella condanna con il gran clamore fatto dai comunisti intorno alla Conferenza di Mosca. Noi abbiamo risposto che la *Voce Repubblicana* mentiva e abbiamo citato gli atti del processo di Praga, da cui risulta che i 14 sono stati accusati e condannati per spionaggio, sabotaggio, tradimento; abbiamo riportato le confessioni degli imputati dalle quali risultano i lunghi e multiformi servigi resi alle organizzazioni spionistiche inglesi, francesi e americane; abbiamo ricordato — e l'elenco potrebbe continuare — alcuni fra i delitti di sabotaggio, di malversazione del pubblico danaro, di violazione delle leggi emersi dal processo. Abbiamo ragionato press'a poco così: la *Voce Repubblicana* può respingere le confessioni degli imputati, chiuder gli occhi e tapparsi le orecchie di fronte alle prove, smentire Slanski, Clementis, Frank e soci. Non può però dichiarare che l'accusa contro i 14 è stata quella di avviare scambi commerciali con l'Occidente, senza cadere in palese e flagrante menzogna. Abbiamo concluso: o la *Voce* confuta con dati alla mano i fatti emersi al processo di Praga o rivela di difendere spie e sabotatori.

Che fa la *Voce*? Non contesta una sola delle confessioni, dei fatti e delle prove da noi citati; si sbriga di tutto ciò chiamandolo amenamente «sovrastrutture propagandistiche, spionistiche e romanzesche» e ripete come un grammofono sfasciato che i 14 della banda Slanski sono stati condannati per «aver voluto scambi, ecc., ecc.»!

Abbiamo così la dimostrazione che i furieri dell'imperialismo americano, nella polemica sulla sentenza di Praga, non sono in grado di affrontare l'unica strada onesta, che è quella di esaminare le risultanze del processo e di discutere intorno ad esse. Essi non si azzardano ad imboccare questa strada, perchè sanno che su tale binario non potrebbero sfuggire alla verità e non riuscirebbero a salvare dal fango e dalla ignominia i loro amici e i loro padroni. Il loro silenzio sui fatti li accusa, le loro omissioni li svergognano. L'ultima prova ne è la *Voce Repubblicana*. Avevamo chiesto al giornale di Pacciardi se avesse qualche notizia su una legge votata dal Congresso americano, che stanzia 100 milioni di dollari per lo spionaggio e l'organizzazione di squadre armate all'interno dell'U.R.S.S. e dei Paesi di democrazia popolare. La *Voce Repubblicana* non risponde una parola a questa domanda scottante, perchè ha paura di levare il velo sui mandanti delle spie di Praga e sugli «scambi» obbrobriosi, che esse intrattenevano con loro. E continuiamo.

Avevamo chiesto in nome di quale legge civile dovessero essere salvi gli imputati confessi di Praga e invece venire condannati a morte i 250 che a Casablanca chiedevano l'indipendenza per il loro Paese, gli 82 prigionieri inermi del campo di Koje. Non si trova in giro — a pagarla un milione — unghia di liberal-clericale, che si azzardi a scrivere una parola di chiarimento su questo punto. Parlano di diritti della coscienza; ma quale protesta hanno levato costoro, quando gli 11 dirigenti del Partito comunista americano sono stati incarcerati e condannati solo perchè si richiamano ad una grande e moderna ideologia, scritta ormai nella storia del pensiero, viva nelle coscienze di centinaia di milioni di uomini? Gli 11 dirigenti del Partito comunista americano sono stati ammanettati e condannati per «delitto di opinione»; e i difensori delle spie di Praga hanno tenuto chiusa la bocca. I despoti dell'imperialismo americano innovando nel costume giuridico e nel diritto delle genti hanno creato un tribunale di nuovo tipo: quel famigerato «Comitato delle attività antiamericane», che non consente difensori e non ha procedure, ma pure decide chi deve essere infamato, cacciato dal lavoro, proscritto in patria, incarcerato, spinto al suicidio: i difensori delle spie di Praga non hanno mosso un dito per protestare. I difensori delle spie di Praga hanno battuto le loro sporche mani di fronte alle decine, alle centinaia di operai e di contadini italiani, giudicati senza tribunale e senza processo, condannati seduta stante e giustiziati a Modena, a Melissa, a Torremaggiore, a Montescaglioso, a Lentella, a Terni, a Diana dei Greci.

E fanno finta di sbalordirsi oggi se un popolo si leva a difendere la vita dei suoi figli dal loro pugnale e dai loro intrighi? Ma i popoli imparano dalle loro sventure: imparano a difendere i loro diritti e la legge. Si vuole un confronto fra il regime che sanno instaurare i lavoratori al potere e quelli dominati dagli imperialisti? Eccolo. Nel regime democratico popolare di Cecoslovacchia si processano e si condannano i nemici del popolo, i rei confessi di sabotaggio, di spionaggio, di tradimento, per fatti concreti e provati, secondo la legge e la Costituzione del Paese. Sotto i regimi atlantici invece, contro la legge e la Costituzione, si condannano a morte senza processo e si giustiziano nelle piazze gli operai e i contadini sol perchè chiedono pane e pace; e si propone una truffa elettorale per cui il voto di un cittadino vale uno o tre, a seconda che egli sia di una idea o di un'altra. Sotto i regimi atlantici, cari ai difensori delle spie di Praga, si mettono in galera i cittadini sol perchè professano una ideologia; si risuscitano i «processi delle streghe» e a condurli si chiamano ladri matricolati; si condannano per tutta la vita alla miseria, alla disoccupazione, alla fame milioni di lavoratori che non hanno commesso colpa; si mandano a morte gli innocenti Sacco e Vanzetti e Julius ed Ethel Rosenberg. Da una parte c'è il popolo e la legge: dall'altra gli sfruttatori del popolo e le «operazioni di cappa e di pugnale». Perchè vi stupite o ipocriti, se nel mondo un numero sempre crescente di uomini, una schiera sempre più folta acquista coscienza di queste realtà e preferisce alla fame, alla disoccupazione e all'ingiustizia la vittoria del popolo e della legge?

PIETRO INGRAO

LA TRUFFA ELETTORALE E LA CRISI DEI SOCIALDEMOCRATICI

Isteriche reazioni di Saragat al fermo atteggiamento della sinistra

Incertezze in campo democristiano - La Camera in vacanza da stasera al 28 - I liberali di Savona si staccano dal partito - A Gennaio il XXX Congresso del P.S.I.

La Camera andrà in vacanza — sembra ormai accertato — da stasera fino al 28. Due giornate verrebbero quindi dedicate allo svolgimento delle relazioni di maggioranza e di minoranza e al discorso del ministro Scelba. Bisognerà poi vedere se i lavori proseguiranno anche l'ultimo e il primo giorno dell'anno, o se verranno di nuovo sospesi fino al due gennaio. Si inizierà quindi la fase principale del dibattito, di cui nessuno riesce a prevedere la fine: quella delle votazioni degli ordini del giorno, dell'esame dell'articolo unico della legge, degli emendamenti e delle votazioni sui vari aspetti della truffa elettorale. Le vacanze, in fondo, erano previste, per la evidente stanchezza della maggioranza ed anche perchè le difficoltà nelle quali si dibattono i clericali sono tali e tante da rendere trascurabile la perdita o il guadagno di qualche seduta.

Incontri a ripetizione

Gli incontri che si succedono in questi giorni tra i capi clericali per l'esame della situazione non si contano più. De Gasperi, Piccioni, Scelba e i dirigenti del gruppo democristiano si sono visti ieri ripetutamente, in modo più o meno clandestino. De Gasperi si è poi incontrato con Gronchi, e Gronchi ha avuto un colloquio con il presidente del Senato Paratore. Stamane si riunirà il gruppo parlamentare democristiano con la partecipazione di De Gasperi, e nel pomeriggio il Consiglio dei ministri esaminerà a sua volta l'andamento e le prospettive del dibattito parlamentare. Quale sia l'obiettivo di queste consultazioni nessuno lo sa con esattezza, e non è il caso di dar troppo credito alle voci secondo le quali negli ambienti di maggioranza si riprenderebbe in considerazione l'adozione del sistema elettorale uninominale, o la pura e semplice rinuncia alla legge maggioritaria, o il tentativo di imporre lo scioglimento anticipato della Camera. Ma è certo che si assiste nel campo della maggioranza a un *crescendo* di conciliaboli, di trattative, di movimenti abbastanza convulsi, ai quali si accompagna una evidente incertezza sul da farsi. Si cercano nuovi espedienti e possibili vie di uscita, senza troppo successo.

La Direzione della D.C., ad ogni modo, ha voluto riconfermare ieri con un comunicato abbastanza acceso, che non rinuncia alla truffa elettorale. Il comunicato ricorda, a chi lo avesse dimenticato, che la legge elettorale «ha il fine essenziale della difesa della democrazia: per questa ragione è stata solennemente sancita dal Congresso nazionale del partito e costituisce quindi un impegno politico che la D.C. ha assunto di fronte alla nazione». Il comunicato protesta quindi per «la scandalosa attività sabotatrice del Parlamento da parte delle forze antidemocratiche», esprime un plauso al gruppo democristiano, e conclude affermando che la D.C. «lungi dal lasciarsi distogliere da settarie manifestazioni di piazza, riafferma la sua decisa volontà di condurre sino in fondo questa lotta che ha per obiettivo, oltre alla approvazione della legge, la tutela democratica degli istituti parlamentari e l'adempimento dei doveri della maggioranza».

Con questo comunicato, evidentemente, la Direzione democristiana ha voluto reagire all'incertezza e alle perplessità che in questi ultimi giorni hanno dilagato e tuttora dilagano all'interno dello schieramento di maggioranza.

La crisi dei «minori»

A rafforzare perplessità e incertezze contribuisce sensibilmente la crisi dei partiti minori, sempre più seria e grave. I parlamentari della sinistra socialdemocratica, avvicinati a Montecitorio dai giornalisti, hanno tutti ribadito che non solo parleranno e voteranno contro la legge elettorale, ma che condurranno anche nel Paese una campagna contro la truffa democristiana. Il recente convegno di Roma ha rafforzato la solidarietà di corrente e la linea politica già stabilita nel precedente convegno di Firenze. Numerose sezioni del partito — aggiungevano i parlamentari dissidenti — continuano ad inviarci lettere e telegrammi per assicurarci il loro appoggio; e si tratta, il più delle volte, di sezioni che a Genova sostennero Romita e Saragat. Continua, inoltre, il fenomeno di sezioni del partito che la rompono con i dirigenti di destra e si costituiscono in sezioni autonome. Delle proporzioni di questa crisi sembra si rendano conto anche i dirigenti clericali. Alcuni deputati democristiani hanno avvicinato gli esponenti della sinistra socialdemocratica per informarsi del seguito di cui godono nel partito. Se l'atteggiamento della sinistra socialdemocratica dovesse dimezzare, poniamo, l'elettorato di Saragat, è evidente che ne deriverebbero per tutta la coalizione governativa ulteriori gravi rischi.

La Direzione saragattiana non sa perciò che pesci pigliare. La destra di Simonini vorrebbe senz'altro espellere i dissidenti. Lo stesso Saragat, commentando il comunicato della sinistra, è esploso in un isterico: «Espulsioni in massa!». Una tesi intermedia è quella di espellere solo Calamandrei e Codignola. Una terza tesi sarebbe quella di accusare i dissidenti di essersi posti di loro volontà «fuori del partito». Ma il tentativo di dividere i dissidenti è destinato a fallire, e il tentativo di considerare la sinistra come responsabile della scissione contraddice alle ripetute affermazioni di unità e di fedeltà al partito che gli esponenti della sinistra hanno fatto. Sicchè si tratta, per Saragat, o di accettare le cose come stanno o di sfasciare per l'ennesima volta il suo partito, col rischio poi che la legge elettorale non passi e che la posizione della sinistra trionfi. Si vedrà, ad ogni modo, che cosa deciderà l'Esecutivo del P.S.D.I. convocato per oggi: un articolo pubblicato da Saragat sulla *Giustizia* tenta penosamente di dimostrare che i dissidenti hanno torto.

Villabruna non ride

Se Saragat piange, non si può dire che Villabruna ride. Un fatto clamoroso è accaduto a Savona: la sezione del P.L.I. di Savona si è staccata dai dirigenti nazionali e si è dichiarata autonoma. La decisione è stata presa nel corso di una assemblea degli iscritti, i quali hanno altresì invitato «tutte le Direzioni provinciali del P.L.I. a prendere analoga decisione affinchè possa essere convocato un convegno che, provocando le dimissioni della Direzione centrale, ripristini i principi statutari del partito».

Di notevole interesse è, infine, la notizia che conferma lo svolgimento del trentesimo congresso del Partito socialista italiano dall'8 all'11 gennaio a Milano. La Direzione del P.S.I. ha ritenuto — nonostante il dibattito parlamentare — che la situazione politica consiglia di tener ferma la data e ha deciso di non rinviare il congresso. «Il P.S.I. — conclude un comunicato ufficiale della Direzione — ha la sua parola da dire sulla crisi di fondo in cui la presentazione del progetto di riforma elettorale ha gettato il Parlamento e il Paese, e la dirà con l'autorità delle sue massime assise nazionali».

Le multe per l'inosservanza del riposo festivo

E' in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale la legge per l'aumento delle sanzioni contro l'inosservanza delle disposizioni sul riposo festivo. Le ammende per i contravventori andranno da un minimo di 800 lire ad un massimo di 100 mila lire. Per il riposo delle donne e dei fanciulli, l'ammenda è stata elevata a 3000 lire per ciascuna persona occupata.

LETTERE AL DIRETTORE

Charlot proibito

Caro direttore, credevo che fossero trascorsi anni, anzi secoli, dal tempo in cui gli attori venivano additati alla pubblica esecrazione, e sepolti in terra sconsacrata. Purtroppo sembra che ancora oggi, nel nostro Paese, ci sia qualcuno che la pensa a quel modo: qualcuno che, quando pronuncia la parola «attore» intende dire giullare, buffone, uomo capace soltanto di divertire i nobili sfaccendati, come avveniva nel Medioevo. Uno di questi senza dubbio è quell'Alberto Giovannini, il quale ha notato su «Il Tempo» una spiacevole contraddizione nel fatto che «i primi insigniti dell'ordine della Corona d'Italia furono, magari, Alessandro Manzoni e Luigi Farini; mentre il primo insignito dell'ordine della Repubblica è il comico Charlot».

E' la stessa mentalità di quei deputati democristiani i quali si sono messi a sghignazzare quando dai banchi dell'Opposizione si è levata in Parlamento la nostra voce per salutare il grande Charlie Chaplin. E' la stessa mentalità di quegli sconsiderati studenti fascisti i quali, a quanto mi dicono, hanno voluto avvilire se stessi e l'aula universitaria in cui parlavano proponendo la laurea ad honorem per una procace attricetta invece che per il grande uomo di cultura. E' la stessa mentalità di quel giornalista de «Il Globo» il quale teme che «di questo passo si finirà col chiedere che i grandi comici siano seppelliti a fianco a Dante Alighieri e Leonardo Da Vinci».

Ebbene, caro direttore, io penso che Molière, nonostante la sua sepoltura in terra sconsacrata, come ti dicevo, avesse tutto il diritto di essere sepolto accanto a Dante o Leonardo. Ed anche Charlie Chaplin, che non è soltanto un grande attore, ma un grande regista e poeta del cinema, dovrebbe avere questo diritto.

Tu mi dirai che, in fondo, sono in pochi a misconoscere ciò, e che Charlie Chaplin è stato accolto con tutti gli onori dagli stessi rappresentanti del governo italiano. Ma sorge il dubbio che questa accoglienza sia stata una accoglienza, dettata soltanto da oscuri interessi. Sembra a me che questa, più che un'accoglienza, sia stata una sorveglianza. Non altrimenti si può interpretare la prosa del signor Giovannini su «Il Tempo» quando egli dice: «Quello che conta, oggi, per tutti noi, è il timore di apparire meno "liberali" dei comunisti... lasciare tutto Charlot in mano ai comunisti parrebbe brutto, e, chissà?, potrebbe essere anche pericoloso. Ed ecco quindi il grande attore sottratto alle speculazioni di cellula, mediante gli onori trionfali tributatigli al Quirinale... l'Italia che dovrà conoscere Charlot è un'Italia in frac, con decorazioni».

Noi, caro direttore, non facciamo parte di quella Italia in abito da cerimonia con decorazioni. Abbiamo, sì, le decorazioni della guerra antifascista e della lotta partigiana, ma ci manca l'eleganza del frac. Noi apparteniamo a quell'Italia che Charlot non deve vedere, all'Italia dei Sassi di Matera, o delle borgate di Roma, all'Italia del lavoro, all'Italia che si è battuta a Melissa. Questa Italia è stata coperta da un velo di ufficialità per impedire che Charlot la veda. E' lo stesso velo che si voleva porre davanti al cinema italiano, per impedirgli di vedere la realtà. Ed ecco muoversi incontro a Charlot con sulle labbra un ipocrita sorriso di simpatia, quegli uomini stessi che hanno tentato il tradimento del nostro cinema.

Sorriso ipocrita, caro direttore, lo ripeto. Come non può essere ipocrita il sorriso di quel De Pirro che si reca a stringere la mano a Charlot dopo aver dettato, tanti anni fa, i fogli d'ordine che additavano il grande attore al pubblico disprezzo perchè ebreo ed antifascista?

Ed è un'ipocrisia quella del signor Giovannini, che cita Leonardo da Vinci quando sa che il governo italiano non ha fatto quasi nulla per celebrare questo grande uomo del Rinascimento. E' una ipocrisia quella del signor Giovannini quando fa rilevare che l'arrivo di Chaplin è stato salutato alla Camera proprio da me, dalla figlia di Raffaele Viviani, «dell'immenso don Raffaele, che nessuno più ricorda e che pure facendo le stesse cose è morto povero come la gente che impersonava sulla scena». Dovrei ringraziare il Giovannini per quest'omaggio postumo a mio padre? Ma io temo che se mio padre avesse letto questa frase avrebbe esclamato, con quella dolorosa ironia che si era accentuata negli ultimi anni della sua vita: «S'arrecordene' a me sule quann'ann'à parlà nalamente 'e 'llate». Si ricordano di me solo quando iebbono parlare male degli altri. Finora non si sono ricordati mai di mio padre. Non se n'erano ricordati i fascisti, che disprezzavano la sua arte popolare, come disprezzavano quella di Chaplin. Non se ne sono ricordati più neanche i santoni della cultura ufficiale democristiana. Ad ogni modo, caro direttore, io non posso approvare questo usare del nome di mio padre per un attacco ad un grande artista come Charlot. Non posso approvare ciò, proprio per rispetto di quel mondo degli umili al quale entrambi erano legati ed affezionati.

Il fatto è, caro direttore, che tutto questo avviene perchè nei nostri tempi atlantici ogni cosa si misura con il metro dell'anticomunismo. Ho letto che lo stesso on. Andreotti non si è peritato anche dinanzi a Charlie Chaplin di tentare la speculazione faziosa. Non abbiamo bisogno di rispondere noi, a quei discorsi. Ci basta la risposta data da Charlie Chaplin, la sua lezione. A chi gli parlava di anticomunismo egli ha risposto parlando di speranza nella pace.

Ti ringrazio dell'ospitalità.

LUCIANA VIVIANI

LA RICHIESTA DI DI VITTORIO ALLA CAMERA

La 13ª ai pensionati e non la legge truffa

Quarto giorno di dibattito sugli o. d. g.

I banchi della maggioranza nell'aula di Montecitorio ricordano in questi giorni quell'estremo lembo di spiaggia (che il padre spirituale dell'on. Tesauro definì erroneamente «bagnasciuga») sul quale il mare, ritirandosi, lascia qualche detrito legnoso, conchiglie e stelle marine. I Tonengo, gli Spiazzi, i Tomba seggono abbandonati in una sconfinata distesa di banchi vuoti, ridotti all'immobilità e al silenzio dalle occhiatacce di Bettiol e di Elisabetta Conci, interessati a che i discorsi degli oratori di Opposizione non siano ritardati da nessuna interruzione. Basta però che in aula stia per succedere qualcosa, basta che un deputato di sinistra avanzi una qualsiasi richiesta su cui sia necessario votare perchè la Conci guizzi come un pesciolino nel Transatlantico. Il richiamo della segreteria del gruppo d.c. ha l'effetto della luna sul mare: l'ondata dei deputati di maggioranza si riversa sui banchi come una marea e lo schieramento è pronto ad approvare qualsiasi cosa per alzata di mano.

L'incertezza che regna tra i d.c., a proposito delle vacanze ha certamente contribuito a dare alla discussione in aula un tono quasi sempre tranquillo. Anche nella giornata di ieri, dalle 10 alle 13 e dalle 15.30 alle 24, al microfono si sono succeduti soltanto oratori di Opposizione. Vario è l'argomento di ogni ordine del giorno e diverse le argomentazioni esposte a loro sostegno.

I deputati di sinistra, in una parola, rivendicano che le elezioni si svolgano con un sistema che non tradisca la volontà degli elettori, in un clima di libertà, senza brogli e coartazioni, senza interventi di potenze straniere che risiedono al di là del Tevere e al di là dell'oceano. Nella seduta mattutina hanno parlato i comunisti MONTELATICI, AMICONI, Teresa NOCE, Carlo LOMBARDI, CAVALLARI, SCARPA e SCAPPINI, il socialista BENS e gli indipendenti GRAMMATICO ed Elsa MOLE'.

Nonostante gli ordini di Bettiol, non sempre i deputati della maggioranza riescono ad ascoltare in silenzio i discorsi dell'Opposizione, specialmente quando questi toccano dei tasti scottanti. Così è avvenuto, ad esempio, quando Teresa NOCE ha accusato i d. c. di sostenere una legge che fa valere il voto dell'operaio la metà del voto dei padroni. Mentre la situazione economica si fa sempre più dura e difficile — ella dice — voi costringete la Camera a discutere per dodici ore al giorno la truffa elettorale dimenticando tutte le leggi e le provvidenze sociali che avete promesso agli elettori.

GRIDA DAL CENTRO: — E' colpa vostra se stiamo qui!

T. NOCE: — E' nostro dovere difendere il diritto di voto dei lavoratori. Siamo disposti a stare qui anche a Natale. Abbiamo passato tanti Natali in carcere che possiamo passarne tranquillamente uno anche in questa galera di nuovo genere che volete fare di Montecitorio!

Un'altra scaramuccia nasce quando il compagno SCARPA chiede di chi sarà quel famoso voto decisivo che, aggiungendosi al 50 per cento, dovrebbe dare la vittoria ai clericali. Coi vostri sistemi — egli ha detto — potrebbe essere anche di un morto resuscitato per l'occasione alle urne; oppure di un pazzo condotto per mano da una monaca! Ve la sentireste di reggere il governo sul voto di un matto?

ARMOSINO (d. c.): E' lo spirito che conta!

SCARPA: — Quello delle persone che ragionano non quello dei matti.

Tra un ordine del giorno e l'altro il Presidente MARTINO legge alla Camera una secca lettera di Gronchi con cui si annuncia la decadenza da deputato dell'on. Giorgio La Pira (d. c.). Come si ricorderà, in seguito ad una decisione della Camera, l'onorevole La Pira avrebbe dovuto scegliere tra la carica di sindaco di Firenze e quella di deputato. Invece, dichiara testualmente l'onorevole Gronchi, «l'on. Giorgio La Pira non ha fatto nessuna comunicazione; ha soltanto pubblicamente dichiarato di voler conservare la carica di sindaco di Firenze, persistendo così in quel suo atteggiamento irriguardoso sia verso la giunta delle elezioni e verso la stessa Assemblea che io non posso lasciar passare senza una parola di

(Continua in 6. pag. 8. col.)

La protesta dei pensionati per il «no» di Pella alla 13.

La segreteria della Federazione italiana Pensionati— aderente alla C.G.I.L., riunita di urgenza in seguito al rifiuto dell'on. Pella alla richiesta di una 13. mensilità, ha deciso di convocare per il 14 gennaio alle ore 10 a Roma il Comitato esecutivo nazionale della Federazione per l'esame della situazione e per decidere sulla manifestazione di carattere nazionale, in accordo con le altre organizzazioni e con la C.G.I.L.

IL GOVERNO DELLA PERSECUZIONE ANTICOMUNISTA IN CRISI

Pinay si è dimesso

Il primo ministro francese abbandonato dalla sua maggioranza nell'imminenza dei voti di fiducia - Vane manovre per scongiurare la bancarotta - Auriol deciderà entro oggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23 (mattina). — Il primo ministro francese, Pinay, ha rassegnato questa notte all'Assemblea nazionale le sue dimissioni, subito dopo che il gruppo democristiano aveva annunciato la propria decisione di astenersi sul primo dei tre voti di fiducia chiesti dal governo.

La decisione del gruppo d.c., adottata poco prima con 33 voti contro 20 e 2 astensioni, rendeva quasi certa la sconfitta del governo, il quale ha preferito dimettersi senza attendere la votazione. Alle ore 1,20 di questa mattina, il primo ministro è salito alla tribuna del parlamento e ha dichiarato: «Deploro questa defezione di uno

Lo sconfitto Pinay

dei più importanti gruppi della maggioranza. In queste condizioni, senza attendere il voto, invito i ministri ad accompagnarmi dal presidente della Repubblica per presentare le dimissioni del governo».

Egli abbandonava quindi lo emiciclo, seguito dai membri del gabinetto, mentre la seduta veniva immediatamente sospesa.

Più tardi si apprendeva che Auriol ha deciso di rinviare qualsiasi decisione sulle dimissioni e che egli esaminerà probabilmente la questione entro la giornata. A meno di un colpo di scena, o di un voltafaccia del premier dimissionario nei suoi colloqui con il presidente, la crisi è dunque aperta: una crisi che tutti gli osservatori prevedono complessa, lunga e difficile.

Nel dibattito che aveva preceduto il suo annuncio, e nel corso del quale il governo era stato fatto segno ad aspre critiche da ogni settore, Pinay aveva tentato invano di intervenire per scongiurare la caduta del suo ministero, presentandosi nel suo discorso come una specie di «uomo della provvidenza» e di «salvatore della Francia».

Come tutti gli altri intrighi, anche questa estrema manovra non ha dato i frutti sperati. L'astensione del gruppo d.c., ponendo automaticamente il governo in minoranza, faceva saltare tutto il sistema di alleanze sul quale esso aveva dovuto basare la propria esistenza.

Demagogia e repressione non hanno salvato dunque il governo più reazionario che la Francia abbia avuto dalla liberazione ad oggi, dalla collera e dalla condanna delle grandi masse popolari.

Pochi canovacci di *Vaudeville* possono vantare tante situazioni umoristiche quanto quelle che in questi giorni avevano avuto come protagonista lo stesso Pinay, come scena i corridoi di Palazzo Borbone e i saloni imperiali.

Pinay o i suoi amici più intimi dirigevano personalmente gli intrighi, blandendo l'uno e minacciando l'altro, offrendo un pranzo succulento a questo gruppo di *leaders* radicali, e promettendo una distribuzione di portafogli a quell'altro gruppo di dirigenti gollisti, sfruttando ora una provvidenziale speculazione di borsa, ora i ricatti di una associazione di industriali.

Ma se vi era una moneta sensibilmente svalutata, questa era certo la parola di Pinay.

Dopo le promesse mancate sul ribasso dei prezzi, sul rifiuto di nuove imposte sulla «difesa del franco» — *slogan* che anche la propaganda governativa aveva ormai relegato in soffitta — nessuno poteva più dare al governo molto credito. La sfiducia andava aumentando col profilarsi di altre svalutazioni, meno simboliche: quella del franco è nell'aria, malgrado la smentita poco convinta di certi portavoce ufficiali. Gli stessi difensori del primo ministro, quando volevano essere persuasivi, dicevano ai loro avversari: aspettate ancora qualche mese prima di rovesciare il governo e avrete così una prova più lampante del fallimento della sua politica!

Nessuno perciò è rimasto sorpreso per l'atmosfera di nervosismo e tensione che regnava in Parlamento alla apertura del dibattito sui tre voti di fiducia.

GIUSEPPE BOFFA

AD OPERA DI FACINOROSI DINANZI AL «SISTINA»

Ignobile gazzarra razzista contro l'ospite Charlie Chaplin

Insulti e lancio di frutta marcia — Lo zampino dei giornali reazionari e dell'Ambasciata americana a Roma

Una mascalzonata di pretto stile fascista è stata perpetrata ieri sera ai danni del grande attore Charlie Chaplin, ospite del governo italiano. Mancavano pochi minuti alle ore 22, quando il gradito ospite scendeva dalla sua automobile dinanzi al teatro Sistina per presenziare alla serata di gala di «Limelight»: fatto segno a calorose manifestazioni di simpatia da parte della numerosa folla che si assiepava nelle vicinanze del teatro, Chaplin si toglieva il cappello per rispondere al saluto, ma fra lo stupore degli astanti si udivano partire da un gruppetto di giovinastri grida di «sporco ebreo», accompagnate da un nutrito lancio di frutta fradice e di altre porcherie del genere.

La reazione del pubblico era immediata. La vergognosa manifestazione razzista veniva così prontamente stroncata e la polizia era costretta ad intervenire e procedeva al fermo di quattro giovanotti.

Il capo dell'ufficio politico della Questura, dr. Immè, ha dichiarato a un nostro redattore che i quattro autori dell'odiosa aggressione sono tutti iscritti al Movimento Sociale, e da tempo noti alla polizia.

Il triste episodio va messo in relazione con la miserevole campagna di stampa che è stata condotta in questi giorni da alcuni giornali borghesi per far piacere all'Ambasciata americana a Roma. Come è noto, il governo degli USA intende negare il visto di rimpatrio al grande attore. D'altra parte non può essere sottovalutato il fatto che l'accompagnatore ufficiale di Chaplin, il direttore generale della cinematografia italiana, De Pirro, ai tempi in cui ricopriva la stessa carica nel Minculpop svolse contro lo attuale ospite d'onore dell'Italia un'acerrima campagna di denigrazione sia sul piano artistico, sia su quello razziale.

La proiezione di «Luci della ribalta» ha ottenuto un enorme successo. L'artista, che ha assistito allo spettacolo, è stato festeggiatissimo dal pubblico che gremiva la sala. Era anche presente il Presidente della Repubblica Einaudi.

Commenti a Londra sulla visita di Chaplin

LONDRA, 22 (F.C.). — La cancellazione delle udienze ufficiali che il Presidente Einaudi ed il papa avevano accordato a Chaplin viene commentata in Inghilterra come un gesto ridicolo a cui il governo italiano ed il Vaticano sono stati costretti da una precisa richiesta dell'ambasciata americana a Roma.

«La spiegazione data per il cambiamento di programma — scrive il conservatore *Daily Mail* — è che Chaplin ha il mal di gola. Ma pare che il governo italiano sia stato invitato a rendersi conto che gli Stati Uniti erano grandemente seccati per gli onori ufficiali che si volevano tributare all'attore».

Lo *Star*, liberale del pomeriggio, si occupa della cosa addirittura in un editoriale, il quale prende le mosse dai poteri di discriminazione politica che il «*Federal Bureau of Investigation*» pretende di esercitare sui transatlantici europei a destinazione di New York.

Gli agenti del F.B.I. dovrebbero insediarsi su una nave inglese, per la prima volta, dopodomani, alla partenza da New York della «Queen Mary», che appartiene al «Cunard Lines»). La nota di protesta inviata due settimane fa dal *Foreign Office* al Dipartimento di Stato non ha avuto risposta, ed oggi una nuova nota è stata consegnata a Washington, la quale, come annunciato da un portavoce britannico, «amplifica» la protesta.

L'editoriale dello *Star* deplora il «panico anticomunista» del governo americano — spinto a misure di crescente interferenza nella sovranità dei paesi dell'Europa occidentale — e mostra come l'ultimo paradossale esempio di questa interferenza sia la cancellazione delle udienze di Einaudi e del papa a Chaplin.

«Si dice che Washington abbia fatto sapere di essere oltremodo infastidita per l'accoglienza fatta in Italia al grande attore — scrive il giornale liberale — ma ci sembra un grave errore portare l'isteria anticomunista sino a questo punto».

Il dito nell'occhio

Al merito...

Il ministro per l'industria e il commercio, d'accordo con il ministro per l'agricoltura, ha proposto la concessione di 75 onorificenze al merito del lavoro ad altrettanti cittadini italiani. L'agenzia ANSA ne trasmette i nomi:

... del lavoro

Ing. Agnesi, quello della pasta; Albertini, l'agrario; Cidonio, uno dei pescicani dell'edilizia romana; Costa, il presidente della Confindustria; Piaggio, il «vespista»; Valletta, lo stesso che non vuol fabbricare la FIAT utilitaria; Zenobi, fabbricante di paracadute e presidente della «Lazio»; Zuegg, delle marmellate, ecc., ecc.

Amnesia ?

Nessuna amnesia: i ministri Campilli e Fanfani non hanno dimenticato proprio nessuno. I nomi degli industriali e degli agrari da onorare se li sono recentemente ripassati, presenziando sia all'assemblea annuale della Confindustria, sia alla manifestazione dei proprietari terrieri. Non avendo partecipato ad alcun congresso di Camera del Lavoro, nè a quello della CGIL, è evidente che i due ministri non potevano premiare dei lavoratori.

Il fesso del giorno

Rinviamo a domani l'assegnazione del titolo, in attesa che qualche giornalista borghese commenti stamane l'avvenimento.

ASMODEO